

le religioni



SETTEMBRE

Festività cristiane cattoliche

8 settembre
Nascita della
Beata Vergine Maria

Festività cristiane ortodosse

1 settembre
Festa della Creazione,
inizio dell'anno
liturgico

8 settembre
Natività della
Madre di Dio

14 settembre
Esaltazione della
Santa Croce

Festività cristiane anglicane

8 settembre
Nascita della
Beata Vergine Maria

Festività cristiane Copte

11 settembre
Cudus Yannes,
festa di S. Giovanni
(antico capodanno copto)

Ricorrenze ebraiche

18 settembre
1° giorno di
Rosh ha-Shanah
(capodanno ebraico)
anno 5762

19 settembre
2° giorno di
Rosh ha-Shanah

27 settembre
Yom Kippur
(giorno dell'espiazione)

Il Calendario

Il mese di settembre scandisce il tempo di un nuovo inizio. Per la chiesa ortodossa, infatti, il 1° settembre inizia l'anno liturgico e in quella data si festeggia la creazione. L'8 settembre le chiese cristiane (cattolici, ortodossi, anglicani) festeggiano la Nascita della Beata Vergine. (la Natività per gli ortodossi). L'11 settembre la comunità copta festeggia un'antica ricorrenza; il Cudus Yoannes, festa di S. Giovanni che in Eritrea corrisponde all'antico capodanno copto (1718). Si visitano le case di amici e parenti, si scambiano gli auguri con un rito che prevede il salto dei fuochi ci cactus (hoie-hoie) utilizzati come torce. Il 14 settembre vi è la ricorrenza dell'Esaltazione della S. Croce particolarmente sentita dai cristiani di rito ortodosso. Il mese di settembre è anche quello del Capodanno ebraico. Il 18 e 19 settembre si festeggia lo Rosh Hashanah dell'anno 5762. È il giorno del ricordo della creazione

del mondo. Il suono del corno di ariete (shofar) richiama alla riflessione e alla fedeltà a Dio. Iniziano i dieci giorni dell'espiazione che si concluderanno il 27 settembre, giorno dello Yom Kippur (giorno della penitenza). È un tempo per assumersi dinanzi alla maestà di Dio la responsabilità per i peccati commessi o tollerati. Ma anche come scrive la studiosa Giacomina Limentani - «un tempo dell'amore e del perdono». I fedeli fanno pubblica confessione delle proprie colpe. La ricorrenza richiede il più rigoroso riposo. Per 25 ore vi è la proibizione di bere, mangiare, lavarsi, portare sandali. A conclusione della giornata l'individuo sarà spiritualmente rinato. Il suono dello shofar segna la fine del digiuno, poi viene consumata la cena a base di pollo cucinato in vari modi. Si svuotano le tasche nell'acqua per sottolineare il pentimento sincero e completo.

r.m.

L'economia è una questione di fede

Globalizzazione e diritti i temi del Sinodo di Valdesi e Metodisti a Torre Pellice

Piera Egidi

«Annunciare il regno di Dio qui ed ora, agli emarginati e alle vittime dell'ingiustizia»: questo il tema della intensa predicazione del pastore Salvatore Ricciardi sul tavolo di Matteo, 9, nel culto di apertura del Sinodo valdese e metodista. «La messe è l'immagine del Regno di Dio da annunciare a coloro che Gesù proclama beati: gli emarginati gettati a mare come zavorra quando le navi dell'economia si incagliano nelle sacche della crisi; i bambini e le bambine derubati dell'infanzia costretti a vendere i loro corpi e la loro anima a persone senza dignità né futuro; tutti i senza nome e senza volto, vittime della vanità dei grandi che - come diceva Gesù - non solo li dominano, ma si fanno anche chiamare benefattori». Fin dalle sue prime battute, il Sinodo di quest'anno si è caratterizzato da una forte attenzione ai temi dell'etica economica e della globalizzazione, che vede insieme impegnati cristiani delle varie chiese, in una «globalizzazione della solidarietà», come ha ricordato nel suo saluto monsignor Piergiorgio Debernardi intervenuto in rappresentanza della Cei. Il prelati ha aggiunto: «Non possiamo rassegnarci all'idea che una persona possa essere considerata solo un soggetto economico», riaffermando l'ecumenismo come «segno inequivocabile del cammino nella carità». Un'intera serata è stata dedicata al tema «Chiese evangeliche e globalizzazione». «Per le nostre chiese l'economia è una questione di fede: non si può confessare la fede in Gesù Cristo disinteressandosi dei gravi problemi posti dalla globalizzazione economica», ha detto il pastore Franco Giampiccoli, già moderatore e attuale responsabile per la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei) della Commissione globalizzazione e ambiente. E ha ricordato come già dal '97 l'Alleanza Riformata mondiale impegnava le chiese aderenti (fra cui anche quella valdese) ad un «processus confessionis», cioè ad un percorso di presa di posizione radicale sui temi della povertà, dell'ingiustizia economica,

scheda

Il Sinodo valdese e metodista si svolge ogni anno tra le verdi montagne piemontesi di Torre Pellice. È il più importante

appuntamento di questa che è la più antica chiesa protestante del mondo: nata come movimento «eretico» medioevale, caratterizzato dalla povertà, dalla predicazione itinerante (già allora anche delle donne) e sopravvissuta ai secoli bui delle persecuzioni, ha aderito nel 1532 alla Riforma, e in particolare modo, al calvinismo della vicina Ginevra, essendo considerata «mater Reformationis», origine e radice stessa della Riforma protestante. Il Sinodo è la massima autorità di questa chiesa dalle antiche radici, e ha il compito di affrontare di anno in anno tutti i temi sul tappeto: teologici, organizzativi, ecumenici, culturali, politici. Le chiese calviniste hanno «inventato» nella storia la democrazia parlamentare, poi estesa anche alla società civile, e infatti il Sinodo agisce al tempo stesso come un «vescovo collettivo» e un parlamento: 180 sono i «deputati» eletti dalle singole comunità in rappresentanza di 35 mila membri: laici, pastori, diaconi, donne e uomini. La Tavola, cioè l'esecutivo, rieletha ogni anno per un massimo di sette, e presieduta dal Moderatore anch'esso elettivo. Presenta ad ogni Sinodo il rendiconto della propria attività ed è sottoposta al controllo di una Commissione d'Esame che ne verifica gli atti istruendo i lavori sinodali. Al tempo stesso, il Sinodo si snoda nel corso di una settimana come un «culto in varie sessioni», aprendosi con la predicazione della domenica e la consacrazione dei nuovi pastori (quest'anno quattro giovani pastori e presentato un diacono, tra essi tre donne e il primo pastore africano in Italia) e chiudendosi il venerdì pomeriggio, dopo le elezioni dei nuovi organismi dirigenti e delle commissioni di lavoro, con la partecipazione alla Santa Cena da parte di tutta l'assemblea.

p.e.

della difesa dell'ambiente. Al dibattito hanno partecipato il pastore Müller, della Chiesa evangelica della Westfalia, particolarmente impegnato nella campagna internazionale «Jubilee 2000», per la cancellazione del debito dei paesi poveri («Non possiamo fare a meno - ha detto - di ascoltare il grido delle vittime della crescente ingiustizia economica») e Luca Jahier, della presidenza nazionale delle Acli. Anche i giovani evangelici italiani, insieme alla Fcei, hanno aderito al Genoa Social Forum e partecipato alla manifestazione di Genova a luglio, come ha ricordato Alessandro Spanu, segretario della Federazione giovanile (Fcei): «Bisogna ricercare strade alternative - ha detto - che, nella non-violenza, ci consentano di rendere una testimonianza efficace dell'amore di Dio». Anche il pastore valdese di Genova, (che è anche pastore della Chiesa ispano-americana di quella città che dal '92 fa parte dell'ordinamen-

to della Tavola valdese) ha lamentato come il clamore suscitato dai fatti violenti di luglio abbiano oscurato le tematiche sociali della protesta, presenti ad esempio nel «Cor-teo dei Migranti». Oggi due protestanti su tre in Italia sono stranieri, e quindi le tematiche della «globalizzazione della solidarietà» si pongono con particolare urgenza per queste chiese. La Fcei ha creato perciò un gruppo di lavoro «Essere chiesa insieme», che ha presentato le sue tematiche in una conferenza stampa. «Il nostro proposito è dare spazio alle diversità delle tradizioni evangeliche - ha detto il pastore luterano Uhl, vicepresidente della Fcei e responsabile di questo gruppo - e al tempo stesso creare un autentico incontro sul piano teologico, liturgico, spirituale, ma anche su questioni etiche e pratiche». Un esperimento significativo è quello della chiesa valdese e metodista di Palermo, di



Foto di Andrea Sabbadini

cui fan parte immigrati dal Ghana, Nigeria e Camerun, e dove si tiene un culto integrato: «Accogliamo e condividiamo le diversità di ciascuno - ha ricordato il pastore Wivolo-ku - e sul piano sociale abbiamo condotto da vari anni un programma di aiuti che ha permesso l'inserimento e il lavoro e soprattutto molte ragazze alla schiavitù, soprattutto nigeriane, rimaste vittime della prostituzione». Oltre ai problemi economici «la globalizzazione mette in crisi la que-

stione stessa della democrazia» ha affermato la giovane storica Debora Spini - metodista, impegnata in un contesto ecumenico, per molti anni nel Movimento cristiano studenti - quali nuove forme istituzionali bisognerà indicare per un efficace governo della globalizzazione economica e dei suoi effetti distruttivi? Su questi temi è in preparazione un documento rivolto alle chiese, che sarà votato entro domani. Il tema della diaconia, cioè delle opere sociali, fortemente collegato

a questi nuovi problemi, è stato oggetto di ampia sessione sinodale. Ad esso è legata l'accettazione da parte del Sinodo delle «quote non espresse» dell'otto per mille, come già è praticato da altre confessioni cristiane e come quella cattolica e luterana. Tali fondi andranno esclusivamente ad opere sociali e diaconali e ad aiuti al Terzo mondo, poiché lo stipendio dei pastori e dei diaconi e le spese per il culto sono invece a carico delle libere contribuzioni dei fedeli.

Dall'Opus Dei che punta alla formazione professionale dei giovani all'impegno ecclesiale e sociale della Comunità di S. Egidio, alla ricchezza ecumenica dei «campi» di Taizé

Le strade per incontrare Dio sono infinite (e diverse)

Monica Di Sisto

Il sogno di Cristo non muore sulla croce. Quando il paradossale figlio del Dio degli eserciti, si arrende alla sua storia come l'ultimo dei malfattori, i suoi, spaventati, si raccolgono in segreto intorno a Maria, a sua madre che sembra l'unica a credere ancora. Incontrano insieme, in comunità, lo Spirito, la forza di annunciare che Cristo è risorto e aspetta tutti gli uomini sulla strada. Le forme di aggregazione comunitaria, molto diffuse nella chiesa cattolica, sono dunque un'esperienza di Dio che si fa pratica condivisa, esigente, spesso, fino all'estremo. Nell'ottobre del 1928 nasce a Madrid

l'Opus Dei, la comunità laica più antica, chiusa e controversa. L'Opus Dei è particolarmente libera nel suo operare perché riconosciuta da Giovanni Paolo II come sua Prelatura personale, una sorta di diocesi che, svincolata da limiti territoriali, risponde della sua azione direttamente al Papa. Il fondatore, il Beato Josemaria Escrivá de Balaguer, era un sacerdote che voleva combattere la secolarizzazione della società costruendo un modello di sanità cristiana nella vita quotidiana, in particolare nel mondo del lavoro. La formazione dei giovani alla qualità professionale e al Vangelo è il centro dell'azione di proselitismo dell'Opus Dei ha tirato contro il movimento, da parte di molte famiglie, accuse di plagio. Escrivá chiese assoluta risponden-

za tra le scelte quotidiane e la vita di fede. Chi richiede l'incorporazione all'Opus Dei, sottoscrive una «convenzione bilaterale» con la prelatura che sancisce i reciproci impegni: preghiera, messa quotidiana, carità ma anche condivisione di obiettivi e obbedienza. Ufficialmente sono 84 mila nel mondo le persone che hanno sottoscritto il patto, il 70% membri soprannumerari, per lo più donne e uomini sposati che «santificano i doveri familiari». Per il resto, i fedeli della prelatura sono uomini o donne che vivono il celibato, gli «aggregati» della prelatura, oppure persone che hanno una disponibilità completa per le opere apostoliche e la formazione degli altri fedeli: «numerari». Alcune comunità si strutturano attorno

a gruppi di ragazzi innamorati del Vangelo che si mettono a servizio dei fratelli: è il caso della Comunità di Sant'Egidio, gruppo di liceali tra i quali Andrea Riccardi, che nel Sessantotto, nel cuore di una Roma degradata, comincia a pregare insieme, aprendosi a chiunque voglia partecipare, e a dare vita a piccole «scuole popolari» per i bambini delle baracche. Oggi Sant'Egidio è una «famiglia» cui aderiscono più di 40.000 persone, impegnata nella comunicazione del Vangelo e nella carità a Roma, in Italia e in più di 60 Paesi dei diversi continenti. Alcuni membri della comunità sono mediatori veri e propri in conflitti fratricidi, come in Mozambico. L'Africa più povera attraversata dalla guerra, come anche i Balcani, ma non solo,

sono al centro delle preoccupazioni e dell'impegno di Sant'Egidio, della sua «forza debole» ma presente, e talvolta anche scomoda. Esiste però, nel cuore dell'Europa, una comunità dove centinaia di migliaia di giovani di tutti i continenti e di tutte le confessioni cristiane arrivano liberamente e pregano insieme in un'appartenenza leggera: la comunità di Taizé. Nel 1940 Frère Roger, il suo fondatore, lascia la Svizzera e va a stabilirsi in Francia, a Taizé, qualche chilometro dalla linea di demarcazione che taglia la Francia in due, compra una casa dove nasconde ebrei e profughi politici. La Gestapo perquisisce a più riprese la casa e Roger è costretto ad allontanarsi dalla Francia dove tornerà, nel 1944. Nel 1949 assumono gli

impegni perpetui in sette: celibato, accettazione del ministero del priore, comunione dei beni spirituali e materiali. Oggi gli incontri settimanali non riuniscono più solo giovani europei, ma di un centinaio di nazionalità, dal Messico al Giappone, dallo Zaire all'India, da Haiti al Sudafrica. Gli incontri intercontinentali riuniscono da 3.000 a 5.000 giovani ogni settimana d'estate e da 500 a 1.000 in primavera e autunno. Il tema centrale della comunità è vita interiore e solidarietà umana. Quando il Papa Giovanni Paolo II visitò Taizé, il 5 ottobre 1986, volle spiegare ai giovani il significato della sua visita: «Si passa a Taizé come si passa accanto ad una fonte. Il viaggiatore si ferma, si disseta e continua il cammino».

LE FRONTIERE DA ABBATTERE

Mario Marazziti

Il luddismo era inattuato anche due secoli fa. Quelle macchine inceppate non hanno fermato il capitalismo. E infantili sembrano anche certi tentativi di bloccare la globalizzazione: c'è, è un dato, è un processo gigantesco per produrre più beni e più ricchezza, senza un unico centro di responsabilità, che rimette in gioco i rapporti di forza tra gli stessi poteri tradizionali. Siamo solo agli inizi. A noi sta vivere nella globalizzazione, porre quelle che sembrano priorità per vedere come utilizzare - se è possibile - l'enorme possibilità per ridurre la sofferenza, per riappropriarsi e non essere espropriati della vita, delle relazioni umane. La globalizzazione è ancora adolescente, ma l'anima della globalizzazione sembra a volte bambina. Anche questo è un problema. Da noi il fronte si è diviso e nella polemica chi dice che la globalizzazione va «aggiustata» è guardato con sospetto. Chi dice che va liberata da qualche «inevitabile» eccesso come il fatto che è a senso unico (che globalizzazione è dove tutte le medicine per curare l'Aids restano tra Europa e Nordamerica e 25 milioni di persone mangiate dal virus HIV non ne hanno una?) è accusato di essere vetero-marxista e/o antioccidentale. Le Chiese ma anche le religioni si trovano in pieno nel cuore del problema.

A Durban, la Conferenza mondiale sul razzismo vuole levare le frontiere della discriminazione tra gli esseri umani. Giustizia e globalizzazione si misurano in un paese-simbolo del tentativo di tirare la Bibbia dalla propria parte. Con la Bibbia si è giustificato il regime di apartheid e con il Vangelo si è sgretolata la segregazione razziale. La Chiesa cattolica vive nella globalizzazione e incarna, nel suo complesso, una forte autonomia dalle tentazioni nazionaliste che si accompagnano ad essa. Ha preso le distanze dall'occidente come dogma (e dalla globalizzazione se è un nuovo dogma) non certo da oggi, con Paolo VI, la Popolurum Progressio, in maniera inequivoca. A Barcellona, nei prossimi giorni, su iniziativa della Comunità di Sant'Egidio, leader delle grandi religioni mondiali e gente comune cercheranno con onestà «le frontiere del dialogo», allargando il fossato che c'è tra le religioni e chi vuole usarle per farsi meglio la guerra. Accanto a Shinto giapponese, al rabbino capo d'Israele, al segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, a cardinali e patriarchi, Jean Daniel e altri laici, in un confronto che vede insieme culture e religioni. Senza dogmi, per una globalizzazione dal volto umano.